

Architetto e pittore

Passando le prime ore del giorno a dipingere trovo la carica per affrontare la fatica del mestiere d'architetto

I personaggi

Gillo Dorflès stroncò i miei dipinti, ma il suo ritratto gli è piaciuto. La Merini fu un soggetto piuttosto difficile

ANNA CIRILLO

DALLE 5 alle 8 del mattino l'architetto dipinge. Ritratti di personaggi milanesi, un tempo coppie, ora facce inquadrare a metà, o frammenti di volti. Nato a Napoli da genitori piemontesi ma ormai naturalizzato milanese da quando si iscrisse qui ad Architettura, Emilio Battisti, 72 anni, è noto non solo per i suoi progetti architettonici ma pure per le riunioni molto affollate che organizza periodicamente nel suo studio, chiamando a discutere del futuro di Milano, in pubblico e con il pubblico, molti protagonisti della cultura milanese. E molti di loro compongono in effigie anche la galleria di ritratti che Battisti nel tempo ha realizzato, tutta insieme una sorta di ritratto collettivo delle intelligenze di città, uno sguardo sulla metropoli attraverso le persone che con le loro idee la rappresentano.

Perché dipinge?

«Per riscarmi dall'affaticamento che procura la professione di architetto».

E perché all'alba?

«Se comincio la giornata dipingendo dalle 5 alle 8 del mattino, la affronto con la carica giusta».

In che modo ha cominciato?

«Casualmente, durante le va-



canze, per passare il tempo. All'inizio sono state nature morte, poi autoritratti».

Il primo ritratto di altri quando è stato?

«All'inizio mi sono dedicato alle coppie, ne ho ritratte una sessantina. Gregotti, Umberto Eco, Sottsass, Tadini, Daverio, Gad Lerner con le rispettive mogli, oppure i due galleristi Giorgio e Gibò Marconi, padre e figlio... Scatto delle foto e parto da quelle. Da come si pongono, da dove guardano, dalla postura delle coppie cerco di mettere in evidenza il senso del loro rapporto. Mi ha aiutato molto il saggio del filosofo francese Jean-Luc Nancy *Il ritratto e il suo sguardo*. Per me il ritratto è l'essenza della pittura e non sono più riusciti

to a pensare, e a dipingere, altro. Mi sono concentrato sempre più sul volto e sulle sue parti».

Adesso è arrivato a mezzo volto, come mai?

«È una specie di astuzia. Io raffiguro personaggi noti, il riconoscimento è immediato. Ma ho notato che la porzione di volto invita a guardare meglio anche gli aspetti pittorici».

È particolarmente legato a qualche ritratto?

«Per Gregotti ho preso spunto dall'ultima lezione della sua carriera a Venezia, sulla gremita e standing ovation, lì ho fatto le foto ed è uno dei ritratti meglio riusciti in assoluto. Con Gillo Dorflès fu un'altra esperienza straordinaria. Gli chiesi di ritrarlo, ci incontram-

CHI È
Emilio Battisti è architetto, pittore e padrone di casa, nel suo studio a Porta Romana, durante gli incontri dedicati al futuro della città. A destra, alcuni suoi dipinti



Emilio Battisti

“Nei volti milanesi vedo la promessa del risveglio che verrà”

Ritratto collettivo di una città al bivio

Sesto senso

ANTONIO DIPOLLINA

LASPIAGGIA è comoda da Milano. Sulla spiaggia quelli strani sono in tre, lui, lei e una bambina con una tazza in mano. Rumeni. Lui suona la fisarmonica, la bambina tende la tazza ai bagnanti. Tra questi uno, o una, si concentra, ma davvero tanto, e gli (o le) scatta il sesto senso: «Quella è Denise Pipitone». Dopo 5 minuti tutte le forze di Polizia della regione sono sul posto. Dopo due ore quella non è Denise Pipitone. Il bagnante, o la bagnante, chissà: o sta prendendo il Prozac per la delusione di non riuscire ad andare nemmeno stavolta in tv, o la sta comunque raccontando felice al bar.

mo e gli mostrai i miei lavori: lui iniziò una critica ferocissima. Disse che fare ritratti dopo Bacon non aveva senso, che i miei erano solo decorativi, non pittorici. Andò avanti un quarto d'ora. «Quindi immagino che non voglia farsi ritrarre da me» dissi affranto. «E come no» rispose lui, e agile come uno stambecco scese le scale per farsi scattare qualche immagine. L'ho raffigurato con un grosso testone a tre facce, fu contento. «Non avrei mai immaginato che potesse fare una cosa così interessante» disse. Ci misi un anno e mezzo a darglielo, non riuscivo più a staccarmene».

E con la Merini come andò?
«Con lei è stato drammatico. Sono andato nella sua casa, che

Il presente

Si sta smarrendo l'idea di un'architettura di spazi pubblici fatti per i cittadini, dilagano gli spazi di rappresentanza

Il futuro

Invece di pensare a crescere di numero si dovrebbe cercare di organizzare la città per vivere meglio

era un disastro, con grande fatica. Non poteva mai, rimandava sempre. I due dipinti che ho fatto, l'Al-da non li ha mai visti».

Come percepisce Milano oggi?
«Come una città con grandi potenzialità che tuttavia ha perso molto del suo fascino e delle sue qualità. Ma c'è un certo risveglio culturale, lo constato anche negli incontri nel mio studio».

Cosa servirebbe?

«Un nuovo approccio. Invece di pensare di crescere demograficamente, Milano dovrebbe cercare di organizzare la città per vivere meglio».

Che ne pensa delle nuove costruzioni?

«Si sta perdendo il carattere di una architettura moderna basata su spazi pubblici a disposizione dei cittadini. Non ci sono più spazi pubblici a scala umana, ma spazi di rappresentanza. E il nuovo Pgt prelude a uno sviluppo della città in altezza...».

È una variazione così negativa?

«Se non è gestita da un orientamento culturale condiviso ma affidata alla casualità, finisce per diventare qualcosa in cui i cittadini si riconosceranno poco. Cittadini estranei a un paesaggio che muta, senza che essi partecipino alla mutazione».

Non sapersi orientare in una città non significa molto. Ci vuole invece una certa pratica per smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta

Walter Benjamin
Immagini di città